

> IL COMMENTO

STEFANO CAPPELLINI

L'onda populista non si argina aprendo la diga

Negli ultimi frenetici giorni di campagna referendaria Matteo Renzi tentò invano di spingere il Sì con un questa argomentazione: «Se passa la riforma, taglieremo le poltrone ai politici». L'ex premier non immaginava certo, incassata la sconfitta, che sarebbe stato il suo acerrimo rivale alle primarie del Pd, Michele Emiliano, a cercare di arrivare laddove ha fallito la riforma. Anzi, un passo più in là: «Bisognerebbe togliere lo stipendio ai politici», è infatti la proposta con cui il governatore della Puglia ha di fatto aperto la sua corsa alla segreteria dem. Insomma, visto che le poltrone restano, si taglia quel che si può. Forse immedesimato nella parte di antagonista di sinistra di Renzi, Emiliano ha voluto precisare che a ispirarlo è il sistema cubano. Dunque è fuori strada chi pensava che il modello fosse l'Italia del diciannovesimo secolo e il suo Parlamento oligarchico.

Mentre Salvini propone di rastrellare gli immigrati irregolari casa per casa, e Pd e M5S sono impegnati nella contesa a chi abolisce di più quei vitalizi già aboliti da un paio d'anni, non è difficile immaginare a quali forze politiche tiri la volata questo arsenale dialettico. Almeno fino a quando non si rottamerà l'idea che avvelena il dibattito pubblico: e cioè che il modo migliore di arginare l'onda populista che preme sulle crepe del sistema sia aprire la diga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

